1. Rivolta d'Adda – mattino

– Einstein si sbagliava, Dio non solo a dadi ci gioca, – disse Francesco – ma lo fa dopo essersi scolato una bottiglia di tequila.

Fece una pausa e dopo un lungo sospiro, aggiunse: – Perdere un genitore è normale, fa parte della natura delle cose, lo sai da quando sei in età della ragione che, prima o poi, mamma e papà non ci saranno più.

Lo sguardo corse verso quello di sua sorella Tiziana che, immediatamente, si velò di malinconia.

– Se ti capita la sventura che muoia il coniuge, è terribile, – continuò – ma capisci che possa succedere, sei in grado di affrontarlo, col tempo finisci forse anche per accettarlo, per rassegnarti. Perdere un figlio no! E' una cosa contro natura, un'ingiustizia per la quale, non esiste fede che possa darti una risposta.

Quella discussione e la conseguente invettiva di Francesco erano nate da una domanda di sua madre: – Hai sentito di quella povera ragazzina?

– Quella dell'incidente col deltaplano? – aveva domandato a sua volta, appoggiando per un attimo la tazzina del caffè sul tavolo.

– La poverina, – intervenne la sorella, – era la cugina di una compagna di scuola di Luca.

Francesco annuì, con un cenno del capo. – Ieri stavo camminando sull'argine quando ho visto passare i mezzi dei pompieri e tre o quattro auto, fra polizia e carabinieri. Avevo immediatamente pensato a qualcosa di brutto: il malore di un pescatore, un incidente di una delle tante canoe, oppure un'auto finita nel fiume. Stamane, ho letto la notizia sul giornale.

– Il papà le aveva regalato quella lezione in deltaplano per il suo compleanno e guarda com'è finita – proseguì Tiziana, con la voce che si strozzava in gola.

– Chissà ora quel pover'uomo come si sente, – intervenne nuovamente sua madre, con un tono più distaccato.

Carla, così si chiamava, era una donnina alta poco più di un metro e mezzo, con il viso raggrinzito come il guscio di una noce che, quando schiudeva la bocca, mostrava il malinconico ricordo, di quello che un tempo era stato un sorriso.

Le persone anziane, talvolta, riescono a parlare delle disgrazie con una serenità e un distacco sconosciuti ai più giovani. Questo almeno sembrava valesse per la mamma, pensò Francesco, papà al contrario, con il passare degli anni, era diventato più sensibile, si commuoveva e piangeva per un nonnulla. Il suo

pensiero era corso al padre che fino a poche settimane prima, condivideva con loro quel rituale del caffè che si ripeteva quasi ogni giorno.

Francesco amava quel momento di relax quotidiano, passato in compagnia dei genitori e di Tiziana, la sorella, più giovane di cinque anni.

Agli inizi di marzo, un repentino peggioramento del morbo di Parkinson, che lo affliggeva da un paio di anni, se lo era portato via in poco più di quindici giorni. Alla soglia dei novanta il "vegliardo", come lo chiamava affettuosamente da qualche anno, se ne era andato, lasciando dietro di sé un vuoto immenso.

Egli, nel profondo dei propri pensieri, era perfettamente conscio di non essere ancora riuscito a metabolizzare la morte del padre. Gli avvenimenti si erano susseguiti in maniera molto rapida, il peggioramento, il ricovero in ospedale, la dimissione dallo stesso che aveva lasciato poche speranze e quindi il decesso. Si era sforzato di apparire forte e freddo per meglio dare un sostegno al resto della famiglia; inoltre si era dovuto occupare delle pratiche per il funerale, la cremazione, il posto al cimitero e quella frenetica attività gli aveva impedito di dar sfogo alle proprie emozioni. Tiziana invece era crollata, lei che lo aveva accudito durante la malattia, sembrava rifiutarne la morte.

Quella strana sensazione lo turbava, sapeva che, incalzato dagli eventi, non era ancora riuscito a sfogarsi, non era nemmeno riuscito a piangere durante le esequie.

Ora nasceva in lui il timore che, presto o tardi, tutto il peso di quella perdita gli piombasse addosso, e questa consapevolezza lo angosciava.

– Che cosa può provare un padre che ha ceduto alle pressioni della figlia, – chiosò Francesco con accento rabbioso, – un pover'uomo che per accontentarla ha accantonato tutte le sue paure e quello là, quello che sta lassù, ha pensato bene di togliergli una figlia di diciassette anni.

Reagì così, con violenza, all'affollarsi delle emozioni che la notizia di quel tragico episodio aveva suscitato in lui, abbandonarsi a quello sfogo significava reagire, quasi volesse esorcizzare quelle suggestioni che tradivano la sua mai sopita fobia per il volo e le trepidazioni di un padre per la sorte dei figli.

– Chissà com'è successo? – domandò Tiziana. Francesco, con fare dubbioso, scosse la testa – sarà difficile stabilirlo, una fatalità, un errore dell'istruttore, il maltempo. Non dimenticarti che ieri si era alzato un vento fortissimo e minacciava una buriana. In ogni caso faranno delle indagini.

– Lo leggeremo sui giornali, – disse Tiziana.

– Si figurati! Nel frattempo i giornali non ne parleranno più, loro stanno sul pezzo, una ragazzina di diciassette anni, i giornali la dimenticano già con l'edizione del giorno dopo. – Dopo una brevissima pausa aggiunse – Quel papà invece si porterà dietro il rimorso per il resto dei suoi giorni. Quel pover'uomo